



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in

**LA GUERRA FREDDA 1948 - 1989**

**THE COLD WAR 1948 - 1989**

Relatore:

Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:

Edoardo Durante

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

INTRODUZIONE .....	2
CAPITOLO 1: LE ORIGINI .....	4
1.1 UNA COMPETIZIONE IDEOLOGICA .....	5
1.2 I FATTI SCATENANTI .....	8
CAPITOLO 2: LA GUERRA .....	
2.1 I FRONTI.....	
a. Europa.....	11
b. Asia.....	19
c. Terzo Mondo .....	27
2.2 LA DISTENSIONE .....	37
CAPITOLO 3: LA FINE .....	47
CONCLUSIONI: Cosa rimane della Guerra Fredda .....	54
Bibliografia .....	56
Sitografia .....	56

## INTRODUZIONE

“... *Sembrano chiamati (Russi e Americani) da un segreto disegno della Provvidenza a tenere un giorno nelle loro mani i destini della metà del mondo* ...” la profezia formulata da Alexis de Tocqueville nel 1835 al termine della prima parte della “*Democrazia in America*”.

Una metafora, quella della guerra definita “fredda”, che va a descrivere uno scenario di conflitto militare, economico, politico ma soprattutto ideologico sorto dalle ceneri della seconda guerra mondiale, che vide come principali protagonisti le due superpotenze uscite vincitrici: Stati Uniti d’America e URSS.

Il termine “guerra fredda” venne utilizzato per la prima volta nel 1945 in un articolo pubblicato da George Orwell, per poi divenire celebre solo due anni dopo con uno scritto del giornalista americano Walter Lippmann. Chiaro intento del *columnist* americano fu di critica verso la dottrina Truman e la strategia del *containment* sostenuta dal diplomatico George Kennan, al fine di fronteggiare l’espansionismo sovietico.

La collocazione temporale del conflitto è stata, ed è tuttora, materia di dibattito tra gli storici. Nello schema classico adottato viene collocato dalla fine della seconda guerra mondiale (1945) allo scioglimento dell’Unione sovietica (1991), per altri studiosi è invece il periodo del dopoguerra che si è protratto fino alla morte di

Stalin (1953), mentre per un'ultima fetta di esperti si è conclusa con gli accordi di Helsinki del 1975 dove venne riconosciuto ufficiosamente l'equilibrio che si era creato fino a quel momento tra i due schieramenti. C'è stato anche chi ha individuato l'esordio della guerra fredda nel 1917, anno dell'intervento americano in Europa e della rivoluzione bolscevica in Russia. Quest'ultima ipotesi data risulta però poco realistica dal momento che negli anni '20 e '30, né USA né URSS rappresentavano grandi potenze militari in grado di sostenere un conflitto armato su scala mondiale. Nella visione classica, oppure in maniera più parziale nelle altre, i contorni della guerra fredda non corrispondono all'intero periodo che va dal 1945 al 1991: durante il corso del quarantennio vi è stato lo sviluppo di più processi che hanno influenzato il dopoguerra. Tra questi è possibile identificare l'integrazione economica dell'Europa Occidentale, la decolonizzazione ed infine la diffusione del modello di Stato-Nazione Europeo; fenomeni che son risultati solo in parte completamente liberi dall'influenza del mondo bipolare venutosi a creare in quegli anni. Questi ultimi verranno trattati solo marginalmente nel seguente elaborato, focalizzando l'attenzione principalmente sulla competizione tra il modello democratico liberale statunitense e quello comunista sovietico.

## **CAPITOLO 1: LE ORIGINI**

Prima di essere considerato uno conflitto sul piano militare, economico e politico, la guerra fredda è stata originariamente uno scontro di carattere ideologico nel quale le due potenze miravano, alla base di tutto, a conquistare un'opinione pubblica che stava assumendo sempre più scala mondiale e che, come per tutti i gli scontri armati e non, assunse un ruolo cruciale per le redini della stessa.

Washington e Mosca si presentarono come portatori di valori universali diversi e sostanzialmente incompatibili tra di loro, creando un marcato bipolarismo caratterizzato non di certo da dialogo e confronto. Ciò si ebbe paradossalmente immediatamente dopo il termine del secondo conflitto mondiale, dal quale Usa e URSS uscirono entrambi vincitori sotto la stessa bandiera della Grande Alleanza.

Per affrontare, in modo più oggettivo possibile, lo studio dell'evento che influenzò i rapporti internazionali della seconda metà del ventesimo secolo, è necessario ricorrere all'analisi delle versioni degli storici di entrambi i blocchi, sia quello occidentale che quello orientale. In merito alle informazioni di questi ultimi però, è necessario trattare le relative informazioni con accortezza, dal momento che a loro disposizione avevano solo la versione "ufficiale" degli eventi fornita dal governo, non potendo accedere agli archivi diplomatici di stato. Approccio ben diverso è stato quello da parte del governo americano, il quale,

riflesso di una politica liberale, ha garantito una maggior trasparenza degli eventi contrassegnandola però non da assoluta oggettività. In merito a ciò, è dunque facilmente deducibile che la letteratura e i dibattiti condotti sulla guerra fredda sono stati principalmente fatti da storici statunitensi e di conseguenza con un occhio sempre più filo-americano.

### **1.1. UNA COMPETIZIONE IDEOLOGICA**

Come già introdotto, la guerra fredda è stata fondamentalemente caratterizzata dallo scontro tra due differenti ideologie, quella statunitense con un modello **liberale e democratico** da una parte, caratterizzato dalle ampie libertà personali, un'economia basata sul libero mercato e sulla libera iniziativa economica con un'etica individualista; e quella sovietica **comunista** dall'altra, a partito unico con un'economia pianificata e centralizzata, con un'etica anti-individualista.

Proprio per tale ragione il bipolarismo venutosi a creare venne considerato come una non-guerra che, a differenza dei conflitti passati, non deflagra in un conflitto militare aperto e totale. Venne combattuto dunque con strumenti non tradizionali, sfruttando la “parola” come arma di persuasione, ma soprattutto di attacco e difesa

di ambo le parti; non a caso, più che azioni concrete sul campo, ciò che influenzò fortemente l'antagonismo furono dichiarazioni e i toni usati, dai relativi capi di stato e diplomatici.

Capitalismo e Comunismo possono essere considerati pertanto due diversi sistemi politico-economici che hanno contrassegnato l'antagonismo della guerra fredda, i quali significati cambiano molto non solo da un'epoca all'altra ma anche come vedremo anche da un contesto geografico all'altro (vedi differenze comunismo Jugoslavo, Sovietico e Cinese), la loro visione inoltre non assunse una direzione unitaria né negli Usa né nell'Unione Sovietica. In America fino agli anni sessanta dominò una visione "ortodossa", la quale venne poi contestata da quella "revisionista" che prese piede successivamente alla diffusione di archivi diplomatici americani degli anni quaranta. A differenza della prima, ciò che caratterizzava i revisionisti era un punto di vista fortemente comprensivo verso il comportamento sovietico ed in particolar modo verso le politiche di Stalin. Politiche che secondo questi ultimi, vennero considerate come mal recepite da Washington, accusando lo stesso governo americano di aver provocato nel leader sovietico un atteggiamento ostile, comportamento mai avuto nel periodo della guerra. Evento infatti negativamente significativo per questi fu la successione di Truman a Roosevelt nel 1945: con Truman aumentarono le pressioni economiche

verso Mosca e il dialogo, o quel poco che rimaneva, andò sempre più verso un tono bellicoso. Questo atteggiamento causò il progressivo sgretolamento dei rapporti che Roosevelt aveva coltivato con Stalin. La visione ortodossa invece vedeva il leader sovietico come un “aspirante conquistatore del mondo”, andava per ciò contrastato. A queste due vedute è stata accostata una terza, ovvero quella dei “post-revisionisti”, i quali sostenevano che entrambi i leader seguivano politiche pragmatiche dovendo dunque condividere le responsabilità di incomprensioni ed errori che alimentarono la guerra fredda.

A differenza del blocco occidentale, il punto di vista dei sovietici, tutto sommato mantenutosi costante nel corso degli anni, presentava poche sfumature sul piano interpretativo delle politiche interne ma soprattutto estere. Si poté sostanzialmente riconoscere una corrente più “socialista” che, con l’aiuto dei progressisti, voleva la pace, e una “imperialistica” che, con il supporto dei rivoluzionari invece promuoveva la guerra. Tale binomio venne ben gestito e bilanciato da Stalin.

## 1.2. I FATTI SCATENANTI

Non essendosi presentato come un confronto armato in campo aperto, scatenatosi da una dichiarazione di guerra o da un concreto intervento militare, risulta di non facile intuizione l'identificazione di un perimetro temporale che racchiuda tale conflitto; di conseguenza risulterà opinabile l'identificazione dei fatti tangibili che hanno dato inizio direttamente lo scontro. Accantonando come ipotesi quella della rivoluzione bolscevica in Russia del 1917, possiamo considerare due le possibili prese d'atto iniziali: il discorso di Churchill del 1946 o la formulazione della dottrina Truman.

Nel discorso del 5 marzo 1946 a Fulton (Missouri), Churchill mise in guardia l'opinione pubblica americana in merito alla formazione di una “**cortina di ferro**” nel cuore dell'Europa che si estendeva da Stettino (sul mar Baltico) a Trieste (sul mar Adriatico). Questa segnava il confine tra le zone sotto influenza sovietica (est) e quelle sotto influenza americana (ovest) nel 1946, tale perimetro non rimase però lo stesso negli anni, a causa soprattutto del non allineamento di alcuni paesi (es. Jugoslavia di Tito).

Pochi giorni prima del discorso di Churchill, un funzionario dell'ambasciata americana a Mosca, George Kennan, a seguito del *discorso del Bolshoi* tenuto da Stalin il 9 febbraio 1946, inviò a Washington il cosiddetto “**lungo telegramma**”

(più di 5000 parole), nel quale andava a descrivere la situazione interna dell'URSS ma, soprattutto, gli obiettivi della politica estera sovietica. Secondo Kennan, Mosca mirava ad espandersi fino alle coste del Mediterraneo, andando così a rappresentare una minaccia per tutte le società democratiche del vecchio continente nonostante esso si presentava come un regime totalitario e imperialistico ancora debole, non del tutto ripresosi dall'enorme sforzo sostenuto nel secondo conflitto mondiale. Il messaggio venne immediatamente recepito dal governo americano, ponendolo alle fondamenta della politica anticomunista adottata dalla nuova amministrazione Truman, abbandonando dunque l'isolazionismo e rimanendo in Europa come baluardo contro l'URSS.

Circa un anno dopo (12 marzo 1947) sulle basi delle precedenti dichiarazioni di Kennan viene identificato l'altro evento, quello ritenuto principale dalla dottrina classica, che segnò indirettamente l'inizio della guerra fredda fra Occidente e Oriente, ovvero l'elaborazione da parte del presidente americano Truman di un pensiero diretto a contrastare l'espansionismo sovietico, la cosiddetta **dottrina Truman**.

Nel febbraio di quell'anno, il governo britannico annunciò che non era più economicamente in grado di sostenere la Grecia, in particolare nella guerra civile contro gli insorti comunisti che, secondo gli americani, venivano sostenuti da

Stalin, si confermarono dunque le parole di Kennan. In tale dissidio greco in realtà il vero supporto non proveniva dall'Unione Sovietica bensì dalla Jugoslavia comunista Titina, direttamente contro il volere di Stalin. Per tali ragioni alla Gran Bretagna subentrarono gli Stati Uniti con uno stanziamento straordinario di 400 milioni di dollari da destinare però non solo alla Grecia ma anche a Turchia e Iran, altre due nazioni ad alto rischio di infiltrazioni comuniste.

Così facendo l'URSS vide confermata la non volontà occidentale di autorizzare le loro già espresse esigenze di sicurezza di mantenere zone cuscinetto, entrambe le potenze iniziarono pertanto ad intravedere nell'altro una posizione offensiva e minacciosa.

## CAPITOLO 2: LA GUERRA

### 1.1. I FRONTI: EUROPA

Harvard, 5 giugno 1947, celebrazione della consegna dei diplomi, alla cerimonia fu presente il segretario di stato George Marshall. Nel discorso da lui tenuto davanti agli studenti, rese nota la futura manovra politico-economica americana del dopoguerra, annunciando il programma di ricostruzione europeo (ERP) che prese il nome di **piano Marshall**. Tale piano era finalizzato a integrare le economie dei mercati europei in una rete di interdipendenze, facilitando la loro crescita economica e lo sviluppo; per questa ragione venne accolto con entusiasmo dai paesi europei. Questo modello faceva fondamentalmente riferimento a quello di matrice statunitense basato, su dunque due pilastri: la crescita e la produttività. Pur essendo stato proposto anche all'URSS e ai paesi dell'Europa orientale, il piano venne bruscamente rifiutato perché tale sostegno prevedeva una compartecipazione statunitense alla gestione dei fondi, vincolo logicamente inaccettabile dall'Unione Sovietica, la quale si sarebbe vista così violare la propria sovranità nazionale.

Punto focale del programma di ricostruzione fu la Germania, che divenne di conseguenza anche il focolaio delle tensioni internazionali degli ultimi anni '40.

Con la conferenza di Potsdam dell'agosto del 1945, il territorio tedesco venne diviso in 4 zone di occupazione militare: francese a sud-ovest, britannica a nord-ovest, statunitense a sud e sovietica a est. Per permettere inoltre un miglior funzionamento del piano Marshall, le tre potenze occidentali, procedettero a sostituire l'ormai deprezzato *Reichsmark* con una moneta nuova il marco tedesco. Questa operazione non venne accettata dai sovietici, i quali nel marzo del 1948 si ritirarono dal governo a quattro della Germania dando avvio nella notte del 24 giugno del 1948 al “**Blocco di Berlino**”. L'amministrazione sovietica prese come pretesto un incidente tecnico ferroviario per sospendere il traffico di persone e merci in entrambi i sensi per Berlino ovest. Dettata soprattutto dalla paura della costruzione di una repubblica federale tedesca da parte degli occidentali, Stalin decise dunque di prendere in ostaggio Berlino ovest sperando di portare gli Stati Uniti ad un cambio di rotta, l'isolamento dell'ex capitale dell'impero hitleriano ebbe però l'effetto opposto. Il blocco venne interpretato infatti come un'aggressione sovietica per cercare di imporre il ritiro occidentale e della sua, ormai indifendibile, guarnigione di 7.500 uomini. Al fine di evitare un terzo conflitto mondiale, al posto di intervenire militarmente, gli Stati Uniti decisero di confrontarsi con una sfida di natura politica ma soprattutto strategica e psicologica.

Venne così avviato un ponte aereo che permetteva il rifornimento di Berlino ovest. Per evitare che gli venisse attribuita la responsabilità di aver sferrato il primo colpo che avrebbe poi dato vita al conflitto, i sovietici lasciarono agli americani la possibilità di mantenere il collegamento aereo. Stalin fu così costretto a riconoscere la sconfitta, riaprendo il 12 maggio 1949 tutte le vie d'accesso alla città, permettendo all'Occidente di proclamare la sua prima vittoria in un confronto diretto con i nemici comunisti (per precauzione il blocco aereo proseguì fino alla fine di settembre). Oltre ad una vittoria sul piano politico, la questione di Berlino, consentì un'importante sviluppo e affermazione della supremazia aerea americana, reparto che unito agli armamenti atomici permise di spostare l'ago della bilancia a favore di Washington.

Pochi giorni dopo la fine del blocco gli USA portarono a compimento il loro progetto della creazione della Repubblica Federale Tedesca (RFT o Germania Ovest), in ottobre Stalin rispose con la creazione della Repubblica democratica tedesca (RDT o Germania Est).

Sempre nel '48 in Europa, vi fu un altro evento che insieme al blocco di Berlino riaccese i timori occidentali di un'aggressione comunista, il colpo di stato in Cecoslovacchia da parte delle forze sovietiche, unico stato orientale dove l'URSS aveva permesso di mantenere un regime democratico. Iniziò a diventare pertanto

sempre più impellente, in particolar modo per gli europei, la necessità di un'alleanza militare occidentale per difendere l'Europa. Pur essendo inizialmente restia nel creare *formalmente* un'alleanza militare in periodo di pace, l'amministrazione Truman si rese conto ben presto che il crescente senso di insicurezza europeo metteva a rischio tutti gli sforzi fatti con il piano Marshall.

I funzionari americani in un primo momento intrapresero la strada della libera associazione al patto di Bruxelles per poi invece riconoscere la necessità di un trattato vincolante che si concretizzò il 4 aprile 1949 con la stipula del Trattato Nord Atlantico (**NATO**) da parte degli Stati Uniti, dei cinque paesi del trattato di Bruxelles (Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito) e infine da Canada, Danimarca, Islanda, Italia, Portogallo e Norvegia. Il trattato si basava sul concetto di "scudo e spada": l'Europa avrebbe fornito lo scudo dal comunismo, mentre gli americani fornivano l'arma offensiva, la spada, rappresentata dall'arsenale nucleare a loro disposizione. Questa idea venne però ben presto mutata in seguito al primo test atomico sovietico nell'agosto del 1949. Tale evento lasciò sconcertati gli esperti americani, i quali avevano preventivato lo sviluppo di armi atomiche sovietiche in un'orizzonte temporale ben più distante. Si ebbe così la fine del monopolio atomico americano e con esso il tramonto (temporaneo) della supremazia militare statunitense (come riportato dal rapporto segreto

NSC-68). Lo squilibrio militare venutosi a creare rese l'impegno americano nella NATO più tangibile e permanente, il fine principale di spingere al riarmo europeo, non venne ben visto dai governi europei che oltre a non disporre di risorse economiche sufficienti furono restii a riarmarsi in tempo di pace, temendo una possibile reazione sovietica.

La diatriba tedesca si presentò anche all'interno del patto nordatlantico dove la RFT pur non facendone parte, rientrava nei piani difensivi ma non senza polemiche. Mentre Truman era favorevole ad incorporare le truppe tedesche nella NATO, gli altri paesi europei (in particolare modo la Francia) erano terrorizzati dall'idea del riarmo tedesco. Tale paura venne però mitigata dagli americani con l'incremento di aiuti militari e la completa messa a disposizione di truppe nella struttura di comando del Trattato Nord Atlantico, ciò permise una maggior tutela non solo dall'URSS ma anche dalla Germania stessa. Nei primi anni '50 la diffidenza e rivalità europea nei confronti della Germania andò progressivamente a ridursi: segni importanti del rappacificamento sono stati ad esempio la creazione della Comunità economica del carbone e dell'acciaio (CECA) tra Francia e Germania nel 1951 e l'allargamento del patto di Bruxelles alla Germania Occidentale nel 1954, che hanno poi portato nel 1955 all'adesione della Germania Ovest nella NATO. Ciò venne fatto non senza vincoli, la Germania si impegnò

infatti a limitare la consistenza del suo esercito, a limitare la costruzione di armi nucleari, missili a lunga gittata o bombardieri.

Il Patto Nordatlantico venne interpretato dall'Unione Sovietica con uno scopo intimidatorio, spingendo Stalin a quasi raddoppiare la consistenza dell'Armata rossa e a sviluppare arsenali atomici e ad idrogeno. Con l'arma del terrore dunque l'URSS si impose sui paesi dell'est Europa pur mantenendo le loro autorità indipendenti (considerandoli satelliti), questi andarono a tracciare il perimetro della cosiddetta cortina di ferro. Quasi specularmente agli Stati Uniti con il piano Marshall, Stalin impose sui paesi a lui subordinati un controllo economico con la creazione del Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon), dal punto di vista militare invece portò tutte le strutture belliche sotto al rigido controllo sovietico e infine come quasi come contropartita alla NATO venne *pubblicamente* firmato il Patto di Varsavia nel maggio del 1955.

Nel '52-'53 si assistette ad un cambio di leadership su entrambi i fronti: gli Stati Uniti videro la netta affermazione di Eisenhower, mentre in Unione Sovietica con la morte di Stalin nel 1953 si aprì una lotta al potere, dalla quale emerse vincitore Chruščëv. Di conseguenza entrambe le super potenze subirono cambi di rotta più o meno importanti sotto il profilo della politica estera adottata. La nuova amministrazione americana dalla politica del contenimento passiva, passò ad un

approccio più aggressivo denominato *roll back*, mentre Mosca, grazie soprattutto al maggior senso di sicurezza dovuto dal possesso dell'arma atomica, iniziò ad assumere un atteggiamento più moderato.

Si riaccessero ben presto i riflettori su Berlino, divenuta ormai palcoscenico della guerra fredda in Europa. Per porre fine all'afflusso di rifugiati dalla Germania Est verso Berlino Ovest (quasi 2 milioni in 10 anni), Chrušëv nel novembre del 1958 anziché adottare la stessa politica di blocco militare di Stalin, si confrontò su un piano politico e psicologico: *se le guarnigioni occidentali non fossero state ritirate dalla città entro 6 mesi, i sovietici minacciavano di firmare un trattato di pace separato con il governo della Germania Est, ponendo tutte le strade d'accesso sotto il controllo di quest'ultima*. Non essendo stata riconosciuta come uno stato indipendente, tale operazione sarebbe risultata inaccettabile per le potenze occidentali. Iniziarono dunque contatti diplomatici, sia in zona neutrale come Ginevra e Parigi sia direttamente a casa del nemico come avvenne con la visita di Chrušëv negli Stati Uniti. Tutti gli sforzi fatti però svanirono in seguito all'abbattimento di un U-2, aereo spia americano, sopra i cieli dell'Unione Sovietica, riportando un clima di instabilità ed un secondo round di corsa agli armamenti. La critica al gap militare creatosi fu alla base della campagna elettorale di John Kennedy, il quale dopo la vittoria delle presidenziali, chiese al

congresso di aumentare la spesa annua per la difesa di altri 6 miliardi di dollari. Ben presto riuscì anche ad ottenere un confronto con Chruščëv a Vienna nel giugno del 1961, che si rivelò però del tutto vano. Così nella notte tra il 12 e il 13 agosto del 1961, per interrompere il continuo flusso migratorio verso Berlino ovest, venne eretta una barriera di filo spinato lungo il suo perimetro, costruendo il tristemente famoso **muro di Berlino**. La crisi di Berlino si intrecciò con quella Cubana (trattata nel “Fronte: Terzo mondo”), portando il mondo sulla soglia di un conflitto nucleare. Scongiurata l’escalation atomica, si raggiunse quella che Chruščëv considerò una “parità psicologica” con gli Stati Uniti. Nel 1963 simbolo del nuovo clima ceratosi fu il “filo rosso”, nuova via per comunicazioni in tempo reale tramite telescrivente tra Mosca e Washington.

Un clima di anti americanismo iniziò a diffondersi in Europa negli anni sessanta, alimentato principalmente dal presidente francese Charles De Gaulle. La sempre più dipendenza dagli arsenali nucleari americani e l’ormai esposizione diretta statunitense ai missili balistici sovietici, lo portò a sostenere che la difesa dell’Europa per la Casa Bianca passò in secondo piano; vista inoltre la facilità con la quale Kennedy fu pronto a scatenare una guerra (caso di Cuba) senza consultare i membri della Nato, sostenne che gli stessi Stati Uniti minacciavano la pace mondiale. Nessun governo diede adito però le parole del primo ministro Francese.

La guerra fredda in Europa dunque sembrava andare verso un lento declino, spostando però il suo epicentro verso l'Asia e i paesi del Terzo Mondo.

## **2.1. I FRONTI: ASIA**

Il continente asiatico come quello europeo venne ben presto travolto dagli effetti dalla guerra fredda, ciò avvenne però con qualche anno di ritardo rispetto alle vicende europee. Le politiche di confronto adottate da Mosca e Washington non seguirono la stessa linea di quelle utilizzate nel vecchio continente. Mentre in quest'ultimo si seguì più una “guerra di parole” contraddistinta pertanto da minacce e provocazioni, in Asia si fece un ricorso diretto all'artiglieria aerea e di terra portando violenti scontri e grandi spargimenti di sangue su tutto il territorio dell'Indocina.

Lo sgancio dei due ordigni atomici americani su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945 portarono alla resa incondizionata del Giappone, al quale, a differenza della Germania in Europa non venne dato il medesimo ruolo chiave, evitando così di diventare nuova matrice di conflitto. Con il ridimensionamento dell'impero nipponico e la conseguente liberazione dell'Asia orientale, riprese auge l'idea di Roosevelt secondo la quale la **Cina** sarebbe diventata uno dei

“quattro poliziotti del mondo”, visione che però si dovette subito scontrare con la guerra civile interna del paese.

Sin dagli anni venti la Cina fu governata dal partito nazionalista con leader Chiang Kai-Shek, il quale godeva di particolare stima americana visti i diversi legami con il paese, ciò facilitò dunque i rapporti tra le due nazioni. Ben presto, l'elevata corruzione e inefficienza del governo in carica, portò all'insurrezione agraria guidata dai comunisti capeggiati da Mao Tse-Tung. Con lo scoppio della guerra civile e la paura dell'instaurazione di un nuovo governo comunista, Truman nel dicembre del 1945 decise di inviare come mediatore il generale Marshall in Cina, tentativo rivelatosi ben presto vano. Non solo, inizialmente Washington inviò anche 50.000 Marines americani per aiutare i nazionalisti nel paese per cercare di ristabilire la loro autorità e cacciare i giapponesi, strategia dalla quale Truman fece nel 1947, passi indietro, temendo di rimanere coinvolto direttamente nella conflitto civile. Seguì una fase di stallo fino quando Mao nel 1949, partendo dalle basi comuniste in Manciuria, intraprese un'avanzata verso sud per cacciare Chiang, il quale si trovò costretto a rifugiarsi nella vicina isola di Taiwan. Nell'ottobre del 1949 venne proclamata ufficialmente la Repubblica Popolare cinese.

All'ombra della rivoluzione agraria contro un regime oppressivo e corrotto, gli americani supponevano che dietro di essa si celava una ben più grande forza motrice del semplice risentimento popolare, interpretandola dunque come una cospirazione mondiale diretta da Mosca. Supposizione ben presto confermata nel febbraio del 1950 con la firma del trattato di alleanza cino-sovietico.

Zona di particolare tensione durante la guerra fredda fu anche la **penisola coreana**. Questa, dal 1910 al 1945, fu sotto il domino dell'impero giapponese, per poi essere invasa a nord dall'armata rossa. Per evitare la conversione sotto la bandiera comunista di un altro stato, gli americani inviarono immediatamente truppe di terra nel sud del paese e tracciarono una linea divisoria tra i due schieramenti all'altezza del trentottesimo parallelo. Si costituirono così nel 1948 due diversi governi: quello comunista e filo-sovietico di Kim Il Sung a nord e quello autocratico e filo-occidentale di Syngman Rhee a sud, dove intenzione comune di essi era procedere alla riunificazione della penisola. Seguendo a specchio gli obiettivi dei due blocchi (sovietico e americano) ne seguì inevitabilmente uno stato di guerra civile, iniziata il 25 giugno 1950 con l'invasione da parte di Kim, su approvazione di Stalin, della Corea del Sud. Le ragioni che spinsero il leader sovietico ad autorizzare l'operazione nordcoreana

furono sostanzialmente due: in primo luogo perché riteneva che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti in difesa di una zona non riconosciuta all'interno del "perimetro difensivo", in secondo luogo invece perché Stalin si trovava a confrontarsi e a competere con il nascente regime cinese; voleva evitare in sostanza che Kim si rivolgesse ai "fratelli" cinesi e non direttamente all'Unione Sovietica. L'esercito della Corea del Nord riuscì a conquistare quasi tutto il territorio del sud in breve tempo, altrettanto rapida fu però la risposta statunitense. Non essendoci un'alleanza militare alla quale la Corea del Sud poteva appellarsi e poiché gli Stati Uniti non erano stati attaccati direttamente, il congresso americano non poteva dichiarare lo stato di guerra. Venne così convocato il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che, approfittando dell'assenza fortuita del delegato sovietico, riconobbe la Corea del Nord come stato aggressore, invitando così i paesi membri a mettere a disposizione forze militari per respingere gli invasori. L'esercito dei caschi blu, composto prevalentemente da truppe americane, sbarcando a Inchon riuscì a tagliare in due l'esercito comunista costringendolo alla ritirata. Le unità delle Nazioni Unite non si fermarono però al trentottesimo parallelo, proseguirono dunque la loro avanzata verso nord, trasformando un intervento difensivo in guerra di conquista. Seguì l'immediato intervento cinese che costrinse le forze dell'Onu a ritirarsi fino al 38° parallelo.

Così Eisenhower, poco dopo essere subentrato a Truman, minacciò direttamente la Cina di esser pronto ad usare armi atomiche. Alla minaccia seguì la firma dell'armistizio a Panmunjom nel luglio del 1953, il quale accordo riconosceva i confini prebellici tra le due coree. La guerra di corea fu l'evento principe che mostrò il contenimento al comunismo come una lotta ormai divenuta globale ma soprattutto fu un episodio che vide l'entrata in gioco di un nuovo protagonista destinato a ricoprire un ruolo di primo piano negli affari internazionali, la Cina. L'unica Cina riconosciuta formalmente dal governo americano fu inizialmente quella dei nazionalisti rifugiatisi dell'isola di Taiwan, nonostante numerosi paesi tra cui la Gran Bretagna iniziarono ad intraprendere relazioni diplomatiche con la Cina continentale comunista. Per fronteggiare il comunismo, come in occidente venne istituita la Nato, nel settembre del 1954 venne fondata la Seato (South East Asia Treaty), una nuova organizzazione locale (orientale) di difesa che comprendeva: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Thailandia e Filippine. Differenza principale dalla sua omonima fu che non prevedeva un impegno automatico in caso di aggressione, causa fondamentale per sollevare gli Stati Uniti da un'eventuale ingente onere.

Altro caso asiatico che si trovò al centro delle numerose diatribe della guerra fredda fu il **Vietnam**, il quale non coprì una pagina di storia particolarmente bella per gli Stati Uniti. Fino agli anni '40 fu un'importante zona strategica dell'impero coloniale francese, per poi cadere sotto il dominio nipponico. Riacquistando fiducia, con la liberazione della Francia dal nazismo nel '44 e la resa del Giappone, iniziò a prendere vita una volontà di riconquista francese dell'ex colonia indocinese. Dopo essere stato unito sotto il nuovo stato del Vietnam dai giapponesi, con la loro uscita di scena dalla gara colonialista, Ho Chi Minh si mosse per colmare il vuoto politico venutosi a creare, fondando così la Repubblica Democratica del Vietnam. Parigi si mostrò subito disponibile nel garantire una forma di autogoverno alla neonata Repubblica (pur sempre sotto un regime colonialista) ma le tensioni venutesi a creare tra i partigiani vietnamiti e l'esercito francese sfociarono ben presto in violenza, dando inizio alla "prima guerra d'Indocina" nel 1946. Questa si protrasse fino al 1954 con la caduta del governo francese. Per gli Usa, inizialmente, il territorio vietnamita non risultava importante né a livello strategico né sotto un aspetto economico, questi però si interessarono alla questione quando URSS e Cina riconobbero diplomaticamente la Repubblica del Vietnam. Temendo una possibile influenza comunista nella regione finanziarono i francesi nella nuova campagna coloniale, senza però

intervenire direttamente. Nel 1954 a Ginevra si discusse della pace in Indocina, pervenendo alla creazione di due entità statuali diverse all'altezza del 17° parallelo: uno stato comunista a nord sotto la guida di Ho Chi Minh e un governo filo occidentale e anticomunista a sud guidato da Ngo Dinh Diem; gli accordi prevedevano inoltre che il paese si sarebbe potuto riunificare entro due anni attraverso una consultazione elettorale. Tale trattato non venne però rettificato da Usa e Vietnam del Sud, perché consapevoli che le elezioni avrebbero portato ad una loro sconfitta. A causa del regime tirannico di Diem nel '57 ripresero attività di guerriglia nelle campagne, segnando così l'inizio della "seconda guerra d'Indocina", conclusasi nel 1975. I nord vietnamiti sfruttarono le instabilità del governo di Diem per sostenere il conflitto, portando anche alla formazione di un movimento armato di ribelli nel Vietnam del sud contro il regime filo occidentale: i Vietcong.

Terminato l'incontro di Vienna nel 1961 con Chruščëv, Kennedy era convinto che la credibilità dell'America come leader fosse messa in discussione, in risposta decise dunque di prendere la questione vietnamita come sfida per un riscatto agli occhi del mondo. Un primo intervento americano avvenne tramite la cosiddetta "risposta flessibile", la quale consisteva in azioni di propaganda nelle campagne, addestramento dell'esercito locale, fornitura di supporto aereo,... rivelatasi però

ben presto un insuccesso. Il successore alla Casa Bianca Johnson, pur senza una dichiarazione di guerra ufficiale e senza soprattutto alcuna offerta di accordo negoziato, diede inizio nel 1965 all'invasione del Vietnam da parte dell'esercito statunitense e a numerosi bombardamenti aerei del Vietnam del Nord (iniziati già avviati nel '64), adottando la tecnica dell'escalation. I risultati non si rivelarono però quelli sperati. Le continue immagini trasmesse oltreoceano di crudeltà e orrore, l'enorme dispendio economico ma soprattutto di vite umane, iniziarono a creare dissenso all'interno dell'opinione pubblica americana nei confronti del nuovo leader. Solo nel 1968 Johnson si sentì obbligato ad abbandonare la politica dell'escalation e ad aprirsi a una pace attraverso negoziati. I trattati vennero condotti a Parigi dal neoeletto Richard Nixon mentre i combattimenti continuavano a sporcare di sangue il Vietnam del Sud e non solo. Vennero infatti bombardate anche basi nord vietnamite in Cambogia e nello stato di Laos generando l'ennesima ondata di proteste negli Stati Uniti. Solo cinque anni dopo, nel 1973 venne raggiunto a Parigi l'accordo per il cessate il fuoco "*consentendo il ritiro americano mascherato come pace e onore*". La tanto voluta vietnamizzazione da Nixon, non seguì la strada sperata. L'interruzione del sostegno militare, economico e politico americano portò così il 30 aprile del 1975

alla conquista totale del Vietnam da parte delle truppe del nord e alla creazione di un unico stato comunista.

L'Unione Sovietica e la Cina? Questi, pur dando assistenza al Vietnam del Nord, non ebbero mai un coinvolgimento militare diretto, guardando così gli Stati Uniti affondare nella *palude vietnamita*. Con l'attacco cinese a difesa della Cambogia dal Vietnam nel '78 e una breve invasione del Vietnam del nord sempre da parte della Cina, misero alla luce tutti gli errori fatti dagli esperti di politica estera americana in merito al presunto ruolo delle potenze comuniste di burattinai del Vietnam del Nord.

## **2.1. I FRONTI: TERZO MONDO**

Termine entrato nel linguaggio delle relazioni internazionali nel 1955 durante la conferenza di Bandung, con Terzo Mondo, si indica quei paesi dell'Asia, America Latina e Africa da poco usciti dal controllo coloniale o in ancora in lotta per l'indipendenza. È un'espressione geopolitica ed economica che fa inoltre riferimento a stati "non allineati", ovvero non appartenenti né al blocco sovietico né a quello capitalista occidentale, con sistemi socio-economici particolarmente arretrati ed instabili. Ben presto dagli anni '50 anche il processo di decolonizzazione venne travolto dalle dinamiche bipolari della guerra fredda. Con

la disgregazione degli imperi europei a sud dell'equatore e le conseguenti situazioni di instabilità venutesi a creare in essi, iniziò a crescere a Washington il timore di una possibile espansione sovietica anche nel terzo mondo. Ciò portò ben presto a galla una politica statunitense contraddittoria nei confronti del colonialismo, ritrovatasi inoltre ad essere conciliata con politiche anticomuniste. Pur quanto l'amministrazione americana si sia sempre professata contraria al colonialismo, i fatti non mostrarono la medesima posizione: *“gli USA di Roosevelt e l'URSS di Stalin, erano entrambe, per diverse ragioni, ostili al vecchio colonialismo, anche se l'anticomunismo americano trasformò ben presto Washington nel difensore della conservazione del terzo mondo”* (E. Hobsbawm, *Il secolo breve* p.258). Gli Stati Uniti decisero infatti di combattere il pericolo comunista spesso alleandosi con il regime locale amico, senza però alcun sostegno alle popolazioni locali, abbandonando così le loro tradizioni anti-coloniali e appoggiandosi agli elementi più conservatori del terzo mondo.

Inizialmente sotto controllo britannico e francese, il **Medio Oriente** si trasformò in uno dei principali teatri della competizione tra le due superpotenze.

I primi trattati di difesa stipulati da Stalin nel 1946 con la Turchia e il dislocamento di truppe sovietiche verso l'Iran, misero in allerta l'amministrazione Truman, la quale iniziò ad assumere una posizione attiva negli affari

mediorientali. Da Washington presero il via importanti relazioni diplomatiche con i principali produttori di petrolio, come Arabia Saudita e Iran, rapporti però indebolitisi (anche con tutto il mondo arabo) con l'immediato riconoscimento dello stato di Israele. Per evitare una corsa agli armamenti degli stati arabi contro Israele, le tre principali potenze occidentali firmarono nel 1950 la Dichiarazione Tripartita con lo scopo di limitare le vendite di armi. Ruolo di particolare importanza nelle questioni mediorientali lo giocò l'Egitto sotto la guida del colonnello Gamal Abdel Nasser, il quale sfruttò l'antagonismo bipolare della guerra fredda per presentare al mondo un modello di nazionalismo rivoluzionario. Gli Usa a differenza degli ex colonizzatori (francesi e inglesi), adottarono un atteggiamento più comprensivo verso il nazionalismo arabo, essi infatti bloccarono l'invasione anglo-francese del canale di Suez a seguito della nazionalizzazione della società che lo controllava (posseduta in gran parte da investitori francesi e inglesi), inoltre finanziarono la costruzione di un gigantesco progetto di irrigazione della diga di Assuan. Un dilemma per Washington fu la richiesta di armi avanzata da Nasser, armi destinate ad essere usate contro il neonato stato di Israele; così per evitare il secco rifiuto della richiesta egiziana, il dipartimento di stato americano chiese il pagamento in contanti, condizione non accettata da Nasser, che decise di cambiare partner commerciale con l'Unione

Sovietica. La sostituzione con l'URSS nel contratto di fornitura di armi e la successiva stipula di nuove relazioni diplomatiche con la Cina, scatenò l'ira americana, interrompendo i finanziamenti per il progetto idrogeologico di Assuan. Approfittando del ritiro finanziario americano, Chrušëv si dichiarò pronto a finanziare la diga di Assuan, facendo così crescere l'influenza sovietica nel mondo arabo.

Dichiarando il Medio Oriente come un'area vitale per l'interesse statunitense, Eisenhower intraprese una nuova politica internazionale per contrastare l'espansionismo comunista. Con la deliberazione nota come "*dottrina Eisenhower*", autorizzava l'esecutivo a fornire aiuti militari e non, ai paesi soggiogati dal "comunismo internazionale", i casi che l'accolsero con grande favore furono quelli del Libano, Giordania e Arabia Saudita, tutti regimi di destra. In risposta, Egitto, Siria e Iraq si rivolsero all'Unione Sovietica per un'assistenza militare ed economica.

Gli anni '50 furono però anche gli anni durante i quali si diffuse l'idea di non allineamento ai due blocchi, intraprendendo così la via della neutralità, posizione però che si dovette scontrare con l'incapacità di indipendenza economica dei paesi del terzo mondo. In merito a ciò, il modello occidentale mostrò una maggiore capacità di supporto nel promuovere la crescita in paesi sottosviluppati,

permettendo l'accesso a una fitta rete di interdipendenze economiche e di aiuti finanziari. Il modello di supporto economico sovietico, fortemente centralizzato, si mostrò invece transitorio e inefficiente.

Come in Medio Oriente, il processo di decolonizzazione e la scelta adottare una politica di non allineamento interessò anche i paesi dell'**Africa**, in particolare modo quelli dell'area sub-sahariana. Il processo di decolonizzazione prese avvio nel 1957 dal Ghana, per poi in meno di un decennio liberare l'intero continente dal dominio europeo. Il crescente sentore indipendentista e di cooperazione degli stati africani, trovò espressione nell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) creata nel 1963. Le precarie condizioni economiche degli stati del continente e delle profonde barriere culturali, non facilitarono di certo i rapporti all'interno dell'OUA, la maggior parte dei paesi si trovò infatti costretta a mantenere legami con i loro antichi padroni coloniali. Unico modo a loro presentatosi per sfuggire da quella dipendenza era di sottoporsi a un nuovo rapporto di subordinazione, questa volta però con i nuovi "padroni del mondo": Stati Uniti o Unione Sovietica. I quali, attribuendo loro un grado molto basso di priorità strategica, risposero con una certa cautela.

L'Africa si spostò al centro della guerra fredda con la crisi in Congo nel 1960. Ottenuta l'indipendenza dal Belgio nel '60, prese avvio il processo di transizione

verso una nuova forma autogoverno congolese, fase però caratterizzata da preparativi del tutto inadeguati, i quali quindi causarono violenti disordini nel paese e il successivo ammutinamento dell'esercito il 5 giugno. La provincia meridionale del Katanga, sotto la guida di Moïse Ciombe, cercò di staccarsi dal resto del paese, costringendo il primo ministro congolese Patrice Lumumba a chiedere supporto all'ONU. Ottenuto il consenso all'invio di forze di pace nella regione Africana dal Consiglio di Sicurezza, Lumumba chiese direttamente anche il supporto esclusivo di Washington, immediatamente negatogli viste le sue inclinazioni comuniste. Come avvenne nel caso egiziano, ad un rifiuto americano seguì un'apertura sovietica all'invio di tecnici e armi. Nel settembre del 1960 il governo di Lumumba venne rovesciato e lo stesso fu assassinato in circostanze ancora sospette, portando alla fine dell'influenza sovietica, e all'insediamento di leader congolese filo-occidentali.

Oltre ad essere riuscito a mantenere le vicende della guerra fredda al di fuori del continente grazie all'esclusivo intervento dei caschi blu, Kennedy fu visto di buon occhio da buona parte della popolazione africana sin dal suo discorso nel '57 dove attaccava apertamente il colonialismo francese. Esso inoltre, pur mantenendo la priorità sulle questioni europee e asiatiche, aumentò il contributo economico

all'Africa più che raddoppiandolo; con la sua morte nel '63 però tale interesse vide un brusco calo.

I finanziamenti americani iniziarono ad essere mal gestiti, oppure destinati principalmente allo stato più ricco del continente, il Sud Africa, ed inoltre l'amministrazione americana cominciò ad essere sempre più protesa a sostenere regimi repressivi come quello del Ghana.

Come avvenne del resto per l'Africa e per il continente asiatico, anche l'**America Latina** venne tenuta inizialmente fuori dai piani di politica estera americana. Con essa venne instaurato un rapporto prevalentemente politico e militare, trascurando ogni aspetto economico, suscitando dunque un forte scontento dall'esclusione dal piano Marshall. Un contributo equivalente al piano del generale Marshall venne dispensato solo nel 1961 da Kennedy, in riparazione alla maturazione di un forte anti americanismo manifestatosi con l'attacco della folla a Caracas al corteo di macchine del vicepresidente Nixon. Seguì dunque un programma di finanziamento di 20 milioni di dollari ai paesi dell'America Latina.

I funzionari di Washington diedero per scontato fin da subito che i paesi Latino Americani avrebbero giocato un ruolo di sostegno contro l'Unione Sovietica nella guerra fredda, ciò venne garantito soprattutto alla stipula del *Trattato Americano di assistenza reciproca* del 1947 e dall'*Organizzazione degli stati americani*

(OSA). Come dimostrato in altre regioni del Terzo Mondo, gli Stati Uniti pur proclamandosi favorevoli a governi democratici, si trovarono spesso a condividere la loro ideologia anticomunista, dunque a collaborare, con regimi autoritari, come nel caso di Fulgencio Batista a Cuba, Alfredo Stroessner in Paraguay e la famiglia Somoza in Nicaragua. Questa si rivelò una strategia ben più efficace ed immediata rispetto alla distribuzione sostegni economici a regioni affette da estrema povertà ed arretratezza.

Ciò che iniziò a destare preoccupazione tra i funzionari americani, fu però la crescita del nazionalismo rivoluzionario in America Latina. Un caso importante si ebbe in Guatemala, quando i tentativi di confiscare i terreni di proprietà della *United Fruit Company* vennero visti come istigati dai comunisti locali infiltratisi in posizioni influenti del governo. Temendo l'inizio di un espansionismo sovietico alle porte di casa, Eisenhower iniziò ad esercitare pressioni affinché il governo guatemalteco rimuovesse i presunti comunisti dalle loro cariche. Intervento diretto del governo americano si ebbe però solo posteriormente all'accordo raggiunto dal presidente Jacobo Arbenz per l'acquisto di armi dalla Cecoslovacchia nel 1954. Seguì infatti, dopo pochi mesi, un intervento organizzato ed equipaggiato dalla CIA per rovesciare Arbenz.

Mentre in Europa al centro della diatriba tra i due blocchi vi era la cosiddetta crisi di Berlino, oltre oceano stava prendendo piede un nuovo caso, che avrebbe portato poi portato il mondo mai così vicino al conflitto atomico su scala mondiale: la crisi dei missili di Cuba.

Nel 1959, il regime dittatoriale di Batista venne rovesciato da un movimento rivoluzionario capeggiato da Fidel Castro, il quale salito al potere costituì un governo di coalizione. L'ostilità statunitense a fornire supporto al nuovo governo insediato a L'Avana e l'opposta disponibilità sovietica a fornire aiuti economici a Cuba, spostarono automaticamente Fidel Castro verso sinistra, assumendo poi nel tempo posizioni sempre più radicali.

La presenza di uno stato satellite sovietico a pochi chilometri dalle coste americane risultava inaccettabile per il governo statunitense. Eisenhower e Kennedy decisero dunque di organizzare un'operazione clandestina per rovesciare il governo di Fidel Castro. Nell'aprile del 1961 un gruppo di cubani coordinati dalla CIA tentarono di sbarcare sull'isola presso la baia dei porci ma l'operazione si rivelò un clamoroso fallimento per Washington e in un successo propagandistico per Cuba e l'Unione Sovietica. Avendo alimentato così in Mosca e L'Avana il timore di un'altro possibile intervento americano, nel luglio dello stesso anno i due paesi stipularono un'alleanza, spingendo Chruščëv a prendere la

decisione di portare missili nucleari sull'isola. Un'ondata di gelo scese sulla Casa Bianca quando qualche mese dopo, i servizi d'intelligence statunitensi scoprirono le installazioni sovietiche. Volendo evitare il conflitto armato, Kennedy ordinò l'immediato blocco navale dell'isola alle navi sovietiche, seguito al timore che le stesse forzassero il blocco. Il mondo mai così vicino è stato al disastro nucleare.

Il 28 ottobre, dopo giorni di drammatica tensione, Chrušëv indietreggiò, accettando di smantellare le basi missilistiche da Cuba in cambio della promessa americana di non intervento nell'isola. Secondariamente nell'accordo, Kennedy acconsentì anche di ritirare le testate nucleari che la NATO aveva installato in Turchia. Onde evitare un'altra Cuba, Lyndon Johnson nell'istante in cui la vicina Repubblica Dominicana precipitò nel caos politico nell'aprile del 1965, inviò immediatamente un contingente di 20.000 soldati per ristabilire l'ordine. L'intervento ebbe l'esito sperato, permettendo il rapido ritiro delle truppe e l'elezione di un presidente filo-americano nel 1966, a fronte però di un'opinione pubblica che iniziava ad accusare Johnson di "vedere comunismo ovunque" e di reagire con forze militari sproporzionate.

Con il passare del tempo, in particolare verso gli anni '60, hanno iniziato ad assumere un ruolo primario sul panorama mondiale nuove regioni come l'Europa

occidentale, Cina, e Giappone, permettendo di superare la semplice bipolarità Usa-URSS. Le relazioni internazionali assunsero dunque un orizzonte sempre più articolato, portando con loro la nuova politica del non-allineamento, caratteristica dei paesi del terzo mondo.

### **2.3. LA DISTENSIONE**

Il processo di distensione della guerra fredda viene definito come quella fase di allentamento delle tensioni e di apertura al dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica; come vedremo, al centro dei dialoghi verranno posti principalmente accordi sulla limitazione di arsenali nucleari e di missili balistici, con l'obiettivo di creare un equilibrio bellico mondiale. Dopo aver sfiorato l'olocausto nucleare con la crisi di Berlino e di Cuba, nella seconda metà degli anni sessanta si assistette ad una graduale riduzione delle tensioni tra i due contendenti al dominio mondiale. Tre furono i presupposti che incentivarono l'apertura al dialogo: il raggiungimento di una parità strategica tra di loro, l'incapacità di entrambi a svolgere un ruolo egemonico e di guida all'interno delle rispettive sfere di influenza e infine il relativo declino economico di Usa e URSS e la contemporanea affermazione di nuove potenze economiche (come quella giapponese e della RFT).

Vera spinta iniziale a tale fase, fu data dalla crescente autonomia dell'Unione Europea, in particolare modo della Germania Ovest. Eletto nel 1969, il nuovo cancelliere tedesco Willy Brandt si prefisse l'obiettivo di avviare un nuovo processo negoziale e un nuovo *modus vivendi* con l'Unione Sovietica. Tale politica prese il nome di *Ostpolitik*. Ad essa venne immediatamente riconosciuto un grande successo, grazie soprattutto al raggiungimento di accordi come: la firma di un trattato in cui URSS e Germania Ovest rinunciarono all'uso della forza l'uno contro l'altra, la sottoscrizione di un trattato tra Polonia e Germania Ovest sul riconoscimento dei confini e in aggiunta nel 1972 la firma del "Trattato base", il quale permise di intensificare gli scambi commerciali e culturali tra le due germanie. Pur temendo di essere messi in secondo piano nelle trattative tra Germania ovest e Unione sovietica, Nixon e Kissinger accolsero e sostennero la nuova politica di distensione tedesca. Approccio e punti di vista differenti ebbero però USA e URSS. Infatti mentre Washington diede una portata globale e più generale alla nuova politica riappacificatoria, Mosca interpretava la distensione in una chiave prettamente bipolare ed eurocentrica: questa infatti doveva servire a riportare l'equilibrio prettamente nel continente europeo, continuando dunque la competizione tra i due blocchi nel resto del globo (in particolare nei paesi del Terzo Mondo dove i sovietici individuarono nuove potenzialità rivoluzionarie). Il

massiccio rinforzo militare dell'URSS, unito all'aumento delle tensioni tra Mosca e Pechino sfociate nel 1969 in scontri armati lungo il fiume Ussuri, furono la principale causa della riconciliazione cinese con gli Stati Uniti. Nel febbraio del 1972 infatti Nixon volò in Cina per incontrare Mao. Pur non stipulando alcun accordo venne emesso, in seguito all'incontro, un comunicato congiunto dove furono prefissati i principi per il conseguimento della pace mondiale e per la prevenzione di aspirazioni egemoniche nel continente asiatico da parte dell'URSS. Nonostante la questione di Taiwan e il mancato riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, Nixon aprì alla Cina comunista la via a contatti commerciali e culturali con Occidente e Giappone, tutto ciò però senza formali rapporti diplomatici (non essendo stata ancora riconosciuta). Il rapprochement cino-americano spinse ben presto i sovietici ad accelerare il processo di distensione con l'Occidente, cercando di anticipare, battendo direttamente sul tempo, gli incontri diplomatici programmati tra Cina e USA; un atteggiamento conflittuale dell'URSS avrebbe infatti solo spinto ad avvicinare ulteriormente Cina e Stati Uniti.

L'accordo che attrasse maggiormente l'attenzione dal summit di Mosca tra USA e URSS del 1972, fu il *Trattato per la limitazione delle armi strategiche (Salt I)* articolato in due parti: in una prima vennero regolate le capacità difensive con il

“trattato sugli ABM”, in una seconda vennero invece regolati il numero di lanciamissili in grado di essere equipaggiati con testate nucleari. Il raggiungimento della ormai parità strategica da parte di Mosca, aveva reso la corsa agli armamenti sempre più illogica. Essa avrebbe infatti portato, oltre ad un dispendio economico sempre maggiore e sempre più insostenibile per le economie dei due paesi, anche a un rapido avvicinamento ad un possibile olocausto globale a causa dell'enorme potenziale distruttivo dei nuovi armamenti. La possibile mutua distruzione che si sarebbe generata con il sorgere di un conflitto atomico, venne dunque letta in un primo momento in chiave rassicurativa, questa si mantenne fin quando non prese avvio lo sviluppo di sistemi antibalistici (ABM), progettati per intercettare e distruggere i missili nemici.

Salt I permise il raggiungimento di altri obiettivi strategici da ambo le parti: mentre per gli Stati Uniti il passaggio da una situazione di superiorità ad una di parità comportò una politica assai meno costosa, permettendo una boccata d'aria alle casse statali, per l'Unione Sovietica rappresentava la via per nuove forme di collaborazione con l'occidente. Pochi mesi dopo infatti, USA e URSS stipularono un'importante accordo per l'acquisto di grano statunitense. Proseguendo la linea della distensione, presero il via una serie conferenze che impegnavano le superpotenze e i paesi alleati: una serie di incontri si svolsero a Vienna, i quali

ebbero come oggetto la riduzione delle forze militari in Europa occidentale e centrale ma non seguì mai una loro concretizzazione . L'altra conferenza culminò invece nel 1975 con i cosiddetti "Accordi di Helsinki", i quali riconobbero l'inviolabilità dei confini nazionali nell'Europa orientale dell'URSS. In cambio i sovietici acconsentirono a inclusione della clausola per il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche, con la seguente istituzione di una commissione vigilante in Europa orientale e Unione Sovietica; particolare che provocò irritazione nell'amministrazione sovietica. L'aspettato ma mancato intervento dell'URSS e Cina in Vietnam, portò negli USA un senso di frustrazione e scontento nei confronti delle potenze comuniste, spingendo i successori di Nixon a mettere in discussione gli accordi precedentemente raggiunti. Iniziarono così ad emergere e a scontrarsi le diverse prospettive dei due blocchi riguardo all tanto cercata distensione.

Durante i primi anni settanta affiorarono tutti i limiti della distensione con l'inasprirsi, anziché attenuarsi, delle tensioni fra le due superpotenze, le quali si riflessero in Asia, Medio Oriente e nel continente africano. Mosca infatti non rinunciò a sfruttare le occasioni che gli si presentarono nel Terzo Mondo, decidendo di intervenire con l'unica tipologia di assistenza che era in grado di

offrire, ovvero quella militare. Con il minimo costo, mirava dunque ad allargare la propria sfera di influenza, mettendo in difficoltà gli Stati Uniti.

Partendo dal subcontinente indiano, dove esempio emblematico fu il *conflitto indo-pakistano* del 1971, si riproposero gli schiarimenti della guerra fredda ma con diversi “burattini”: gli USA (e Cina) finirono per sostenere il Pakistan mentre l’Unione Sovietica l’India, tale supporto si presentò però sotto forma di semi alleanze, quindi con una scarsa capacità di controllo da parte delle superpotenze.

Medesimo scenario si presentò nel conflitto tra Israele e gli stati arabi (Egitto, Siria, Giordania) dove gli USA supportavano Tel Aviv e i sovietici gli stati della Shari’a. Con il voltafaccia dell’Egitto verso gli americani nel 1978 iniziarono i primi contatti tra un paese arabo e Israele, causando il conseguente insuccesso dell’Unione Sovietica. Risentiti dall’appoggio americano ad Israele durante la guerra, i paesi dell’OPEC (organizzazione paesi esportatori di petrolio) disposero un embargo sulle esportazioni verso gli USA, causando il cosiddetto “shock petrolifero” e la seguente crisi energetica americana.

Proprio in Africa, continente dalla quale inizialmente era stata sempre esclusa, l’URSS trovò i maggiori successi, grazie soprattutto all’instabilità venutasi a creare durante il processo di decolonizzazione. Nella guerra civile in Angola l’Unione Sovietica e Cuba si schierano con le forze angolane comuniste (MPLA)

mentre USA e Sud Africa appoggiarono i gruppi politici ostili al Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola. Il conflitto interno si concluse con la vittoria dei ribelli comunisti. Da qui, i militari cubani inviati sul territorio dall'URSS, entrarono in Congo nel 1977 (regione del Katanga) zona strategicamente rilevante da un punto di vista minerario per l'Occidente. Contemporaneamente i sovietici sostennero l'Etiopia nel conflitto contro la Somalia, quest'ultima non venne però supportata da Washington, con la conseguente vittoria etiopica.

La concretizzazione della vulnerabilità americana da forze economiche esterne venuta a galla con lo "shock petrolifero", il dominio sovietico in Africa e l'invasione del Vietnam del sud nel 1975 da parte delle forze comuniste del nord, causarono negli Stati Uniti un forte senso di umiliazione, portando quindi un acceso dibattito sulla questione distensione.

Il senso di insoddisfazione americano si mostrò alle elezioni presidenziali del 1976, che videro la vittoria di Jimmy Carter. Insediatosi alla Casa Bianca, promise importanti cambi radicali come: la fine della guerra fredda, venne dato rilievo alla questione dei diritti umani, si impegnò ad accelerare il processo di controllo degli armamenti e si concentrò sullo sviluppo nel sud del mondo. Anche a causa delle nette divergenze tra i consiglieri che affiancavano Carter, l'operato internazionale

della nuova amministrazione risultò spesso confusionale, si vide infatti l'alternarsi tra tentativi di riallineamento alla strategia del contenimento e tentativi di conciliazione con il blocco sovietico. Gli accordi di Camp David tra Israele ed Egitto mediati dagli USA, il riconoscimento diplomatico americano della Cina Popolare (avvenuto in un momento di particolare tensione tra Pechino e Mosca), l'instabilità e confusione della nuova amministrazione, misero Mosca sulla difensiva, rilegandola ad un atteggiamento sempre più diffidente e chiuso.

Carter. Come promesso Carter, appena salito alla presidenza riprese in mano il negoziato SALT II avviato tra Ford e Breznev nel 1974 scontrandosi però con la politica americana. Vi fu dunque una situazione di stallo che si protrasse fino al 18 giugno del 1979, giorno della rettifica del trattato a Vienna.

Il bagno di critiche alle quali fu sottoposta l'amministrazione Carter dall'opposizione e dall'opinione pubblica, aumentò drasticamente con la *rivoluzione sandinista in Nicaragua*, *quella teocratica in Iran* e infine con *l'intervento sovietico in Afghanistan*.

Nella rivoluzione civile avvenuta nel paese dell'America centrale, Carter cercò di non ripetere una seconda Cuba, infatti gli aiuti finanziari destinati al paese non vennero interrotti nella speranza di condizionare il neo governo comunista

nicaraguense. Scelta che verrà vista però come un favoreggiamento all'espansione sovietica in suolo americano, allontanando così sempre più l'opinione pubblica.

La situazione mediorientale non diede riflessi tanto migliori dell'amministrazione Carter. Pur essendo riusciti a creare rapporti diplomatici con l'Iran, lo stato arabo fu da sempre lacerato da tensioni interne, che vedevano la contrapposizione tra l'emergente sistema islamico con l'affermato regime autarchico. La seguente fuga dello Scià dall'Iran e l'avvento del regime islamico, portarono al crollo dei ponti tra Washington e il suo principale alleato in Medio Oriente. Simbolo anche del crescente anti-americanismo dello stato arabo fu l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran da parte di studenti iraniani. L'aggiunta mal gestione dell'operazione di salvataggio degli ostaggi , non fece altro che sostenere lo scontento in suolo statunitense.

Non potendo che rimanere spettatori dello sgretolamento di anni di sforzi per rendere l'Iran un alleato, gli USA assisterono all'invasione da parte dell'Unione Sovietica dell'Afghanistan (dicembre 1979). Tale scelta venne presa da Mosca per contrastare il movimento islamico insorto contro il governo comunista afgano e per evitare una sua espansione nelle repubbliche musulmane dell'URSS, mossa che costò però una notevole perdita di fiducia nel mondo arabo.

A Washington l'invasione sovietica venne vista non come un intervento a scopo cautelare e preventivo, bensì con fondate intenzioni espansioniste, ricollocandolo dunque all'interno degli scenari della guerra fredda. La reazione di Carter non si fece attendere: sospese la discussione al senato sul trattato SALT II, impose un embargo sulla vendita di grano, venne interrotta la vendita di prodotti ad alta tecnologia all'URSS, avviò un processo di ammodernamento nucleare e infine supportò militarmente le vicine regioni afgane.

Durante i primi anni ottanta, sulle ceneri dell'ormai fallito tentativo di distensione, si riaccessero le tensioni tra i due blocchi portando a quella che alcuni studiosi definirono la "seconda guerra fredda". Il ritorno agli anni bui del conflitto però non durò molto, seguì ben presto una seconda e "definitiva" distensione.

### CAPITOLO 3: LA FINE

La nuova instabilità venutasi a creare non ebbe lunga durata, grazie soprattutto alle posizioni assunte da nuove figure al comando delle due superpotenze: Ronald Reagan e Michail Gorbaciov; con loro vennero compiuti i passi conclusivi della guerra fredda.

Portando in un primo momento sotto la lente la situazione americana, con Reagan alla presidenza, gli Stati Uniti ripresero a percorrere la politica di contenimento al comunismo e l'idea di riaffermare il loro ruolo leader nel blocco occidentale. Per fare ciò l'amministrazione americana ricorse ad una politica estera di carattere interventista, avviando dunque un processo di riarmo, ricorrendo ad un liberalismo economico-finanziario e infine riprendono una competizione propagandistica contro l'URSS (arrivando anche definirla come "impero del male"). La *dottrina Reagan* di containment prese piede in special modo nei paesi del Terzo Mondo tramite canali clandestini coordinati dalla CIA, ciò avvenne principalmente supportando i regimi autoritari, aspetto che si andava a scontrare con la lotta per le democrazie di libero mercato. I principali casi di intervento americano furono in Nicaragua, dove vennero appoggiati militarmente i ribelli Contras per rovesciare il governo di sinistra, Salvador, dove si schierarono da parte del governo contro i comunisti insorti, l'isola di Grenada che venne invece

invasa per rovesciare il governo filo sovietico e in Angola, dove vennero finanziate le forze antigovernative.

Alla base degli obiettivi della politica di Reagan, si era posta la condizione necessaria di trattare con l'Unione Sovietica da una posizione di forza, per tale presupposto venne considerata indispensabile il raggiungimento di una superiorità militare; fu ordinato così un processo di riarmo che vide dal 1981 al 1986 raddoppiare la spesa per la difesa. Oltre allo stanziamento sul suolo europeo di missili a media gittata, in risposta agli SS-20 dispiegati da Mosca sempre in Europa, Reagan annunciò pubblicamente che gli USA si stavano dotando di un nuovo sistema in grado di creare uno scudo difensivo da qualsiasi attacco missilistico, l'SDI; andando a rendere così gli Stati Uniti una vera e propria roccaforte inespugnabile. Tale sistema pur avendo acquistato una valenza praticamente offensiva, permettendo agli Usa di essere immuni a un primo attacco e dandogli dunque la possibilità di essere i primi offensori, venne concepito come strumento difensivo; carta usata da Washington come jolly nei negoziati che seguirono con i sovietici sul controllo degli armamenti. Presero il via così i trattati nel novembre del 1981 riguardo all'installazione di missili a raggio intermedio (Inf) in Europa, ovvero riguardo gli SS-20 sovietici e missili *Pershing II* e *Cruise* americani. Dalla Casa Bianca venne proposta "l'opzione zero" che venne però

rifiutata dal ministro degli esteri sovietico Gromyko perché ritenuta impari: in effetti rimuovere missili realmente posizionati (SS-20) in cambio di un impegno americano a non installarli non andava a vantaggio dei sovietici. I colloqui ripresero nel 1982 su proposta di Reagan, con l'intenzione di creare un trattato sulla riduzione delle armi strategiche, chiamato START. Avviato anch'esso a Ginevra, venne sospeso nel dicembre del 1983 a causa degli scarsi risultati ottenuti; seguì nello stesso anno la conseguente installazione degli Inf americani in suolo europeo. Insieme al posizionamento dei missili a raggio intermedio, il misterioso abbattimento sovietico di un aereo passeggeri coreano, riportò all'apice le tensioni di un possibile conflitto nucleare.

A causa del vuoto di potere creatosi con la morte di Breznev nel 1982, i primi anni ottanta dell'Unione Sovietica furono di totale paralisi, in completa soggezione della politica reganiana. Tre anni dopo si assistette all'ascesa di Michail Gorbaciov al comando dell'URSS, il quale si pose l'obiettivo di rivitalizzare il sistema sovietico tramite un progetto di ristrutturazione che prese il nome *perestroika*. Il modello economico comunista non era ormai più in grado di competere con l'Occidente se non sotto un profilo militare, Gorbaciov promosse dunque la riduzione delle tensioni con gli Stati Uniti, permettendo la conseguente

liberazione di risorse destinate all'economia bellica e di disporle ai programmi riformisti della nuova leadership.

Per il raggiungimento di una nuova distensione Gorbaciov, oltre ad adottare una politica di larghe concessioni da parte dell'Unione Sovietica, si rese estremamente disponibile nel viaggiare e incontrare i leader occidentali, cercando di diffondere l'idea dell'URSS non come un nemico ma come un potenziale partner. Ripercorrendo strade seguite in passato, leva utilizzata come strumento di regolazione dei rapporti internazionali fu il controllo e la gestione degli armamenti. Nello stesso anno del suo insediamento ritirò i nuovi SS-20 dispiegati in suolo europeo e comunicò una *moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari*, tali azioni vennero viste con sospetto dall'ala più conservatrice dell'amministrazione d'oltre oceano, mentre nel presidente Reagan suscitarono propensione ad una nuova apertura al dialogo. Presero così il via una serie di incontri tra i due capi di stato, il primo a Ginevra nel novembre del 1985 non generò alcun accordo trasmettendo solo "buone impressioni del rivale", nel secondo a Reykjavik nell'ottobre del 1986, venne proposto il comune dimezzamento dei missili strategici offensivi entro cinque anni e smantellamento di tutti i missili nucleari entro dieci, con Mosca che accettava lo sviluppo statunitense della SDI e Washington prolungava il rispetto del trattato ABM per

altri dieci anni. Anche in quest'ultimo la fermezza statunitense sull'SDI impedì la conclusione dell'accordo, rendendo l'incontro di Reykjavik fallimentare. Con le dimissioni dei consiglieri di Reagan più avversi alla distensione, vi fu un radicale cambio di rotta da parte del governo americano che permise nel dicembre del 1987 la rettifica del trattato Inf, il quale prevedeva la rimozione in suolo europeo dei missili a media gittata di entrambe le potenze, permettendo di concretizzare "l'opzione zero". Ad esso seguì nel maggio del 1988 la famosa visita di Reagan a Mosca dove, in seguito al nuovo approccio dell'amministrazione americana, ammise che *"l'impero del male appartiene a un'altra epoca"*, nel novembre dello stesso anno Gorbaciov procedette poi con la politica di disarmo oltre che dell'Europa Orientale anche nel Terzo Mondo, ponendo fine all'occupazione in Afghanistan, in Etiopia e in Angola.

Come emerse dagli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale, alla base della politica di controllo sovietica vi è sempre stato un approccio autoritario e impositivo, fondato sull'utilizzo della forza e della coercizione. Questo, insieme alla teoria storica secondo cui le rivoluzioni sono spesso causate dalla diffusione di aspettative più elevate anziché più contenute tra la popolazione, aumentò gradualmente l'ostilità dei paesi satelliti sovietici dell'Europa orientale, portando tra il 1989 e il 1991 il progressivo sgretolamento dell'URSS. A differenza di come

reagì Chruščëv negli anni cinquanta per reprimere i moti insurrezionali in Ungheria, Gorbaciov non ricorse all'intervento militare per imporre la "dottrina Breznev", convinto che con la *perestroika* potesse infondere correnti di riforma e modernizzazione evitando l'instaurazione di governi anticomunisti.

Per prima la Polonia acquistò pacificamente l'indipendenza dal controllo sovietico, ad essa seguirono i casi di Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania. Nell'1989 a causa del crescente scontento diffusosi nella Germania Orientale sempre più tedeschi, spacciandosi come turisti, approfittarono della nuova frontiera aperta tra Ungheria e Austria per migrare a ovest. Il 9 novembre 1989 il governo della RFT annunciò che i viaggi all'estero, incluso quelli da e per Berlino Ovest sarebbero stati permessi senza restrizioni, quella stessa notte i militari della Germania Est aprirono il muro di Berlino, anche in questo caso l'URSS non intervenne militarmente. Si concluse il 3 ottobre 1990, su volontà dei popoli delle due germanie, la riunificazione tedesca alla quale seguì l'ingresso nella NATO, la guerra poteva dirsi ormai conclusa. A conferma di ciò fu, nello stesso anno, la collaborazione americano-sovietica contro l'invasione irachena del Kuwait, che vide per la prima volta dopo il secondo conflitto mondiale le due superpotenze schierate dalla stessa parte. Rimanendo come semplice spettatore durante la disgregazione dell'URSS George Bush, eletto alla presidenza

americana nel 1988, intervenne insieme a Francia e Gran Bretagna solo sulla questione del futuro della Germania portandola, nonostante le perplessità di Mosca, all'interno del blocco occidentale sotto l'Alleanza Nord Atlantica; condizione accettata dal Cremlino solo come soluzione al contenimento tedesco.

Il crescente scontento e insoddisfazione della politica di Gorbaciov culminò con il golpe dell'estate 1991, rivelatosi però mal organizzato e privo del completo appoggio dell'esercito, ciò permise al presidente la regolare dimissioni nell'agosto dello stesso anno. In seguito anche alla dichiarazione di indipendenza anche di Estonia (1988), Lettonia (1990) e Lituania (1990) il panorama geopolitico sovietico si vide completamente sgretolato, portando l'8 dicembre del 1991 allo scioglimento definitivo dell'URSS, decretando così il termine "ufficiale" del conflitto.

### **CONCLUSIONI: Cosa rimane della guerra fredda**

Pur quanto nel corso di quasi cinquanta anni la contrapposizione dei due blocchi si è presentata come un *gioco a somma costante*, lo stesso forse non si può dire in modo così meccanico riguardo all'esito finale. L'epilogo della guerra si coronò se non con la vittoria di una parte (USA), di certo, con il crollo e la sconfitta dell'altra (URSS), senza però lasciare un vero vincitore sulla carta. Nessun territorio annesso ai perimetri nazionali, persistente instabilità economica, alterazione dei rapporti internazionali, ingente sacrificio umano di ambo gli schieramenti... possono essere viste come le risultanti della guerra, per tali ragioni risulta difficile identificare un vero e proprio vincitore uscito fortificato dal bipolarismo di metà novecento. Le uniche nazioni che possono dire di aver giovato dal conflitto furono il Giappone e la Germania, riuscendo ad affermarsi come potenze economiche mondiali di fine secolo e risultando capaci ancora oggi di porsi ai vertici degli affari internazionali. Cosa possiamo dire che è rimasto della guerra fredda? Con il venir meno dell'Unione Sovietica, nei primi anni post guerra, si è assistito alla formazione di un mondo "unipolare": dove gli Stati Uniti, ormai divenuti l'unica reale superpotenza, andarono incontro ad un imponente processo di sviluppo, stimolato anche dalla riduzione di minacce alla sicurezza del paese. Contemporaneamente agli USA un'altra potenza nucleare intraprese un

processo di affermazione all'interno dello scenario internazionale, la Cina. I numerosi campi di interesse nei quali si dovette misurare con gli Stati Uniti, portarono molti addirittura a parlare quasi di una nuova guerra fredda. Tale antagonismo, grazie soprattutto alle fitte interdipendenze economiche ormai create tra le due nazioni, non sfociò però mai nella stessa rivalità avutasi tra Washington e Mosca.

Rivalità che invece oggi, maggio 2023, è tornata al suo massimo livello di tensione in seguito all'invasione russa dell'ex stato satellite ucraino nel febbraio 2022. Anche in questa occasione numerosi esperti hanno iniziato a parlare di una nuova guerra fredda. Tra loro, le parole del politologo russo Ilya Matvev hanno seguito questa stessa congettura, definendo inoltre che, contrariamente alla prima versione del conflitto: *“...non ha ideali, è combattuta solo per il denaro e il potere: è una guerra fredda ad alto livello di degrado, dove a confrontarsi sono due imperialismi simili. Perché la plutocrazia di Putin non è che una caricatura del capitalismo americano...”*

## **BIBLIOGRAFIA**

- ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *Democrazia in America*
- JOSEPH SMITH, *La guerra fredda 1945 - 1991*, il Mulino
- ERIC HOBSBAWM, *Il secolo breve* (pag 58)
- MARIO DEL PERO, *La guerra fredda*, Carocci
- BRUNO BONGIOVANNI, *Storia della guerra fredda*, Laterza

## **SITOGRAFIA**

- [https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/GUERRA\\_FREDDA\\_lezione.pdf](https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/GUERRA_FREDDA_lezione.pdf)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Lungo\\_telegramma](https://it.wikipedia.org/wiki/Lungo_telegramma)
- <https://www.storiauniversale.it/C-LE-CONSEGUENZE-DELLA-GUERRA-FREDDA-PER-IL-TERZO-MONDO.htm>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/terzo-mondo/>
- <https://iari.site/2022/10/04/il-processo-di-distensione-tra-gli-stati-uniti-e-lunione-sovietica-negli-anni-sessanta/>